

### CAPITOLO III

La piccola non voleva ascoltare; incatenata ad un sudicio angolo di una stanza priva di finestre, rannicchiata, con la testa tra le ginocchia ed i palmi delle mani a tapparsi le orecchie, non voleva ascoltare.

La botola che cigolando si spalancava lentamente, quei passi pesanti che scendevano giù per le scale, quella voce roca e maligna, rappresentavano il suo castigo.

Ma quale era la sua colpa? La mamma non faceva altro che ripeterle quanto fosse brava, educata, intelligente, la riempiva di coccole davanti le amiche con occhi vivi di orgoglio.

Perché ora l'aveva abbandonata?

Chi era quell'uomo che la costringeva a mangiare e dormire in quel letamaio, che si divertiva a farle fare giochi orribili e tanto dolorosi? Ore o forse giorni, in compagnia delle proprie lacrime, stordita dal puzzo di muffa e d'urina, anche il tempo sembrava esser fuggito da quel posto.

Notte o giorno ... non avrebbe fatto più alcuna differenza, le tenebre abitavano ogni spazio là dentro e lei aveva sempre avuto paura del buio.

Aveva cercato di trovare coraggio ripensando al suo cagnolino Joe, ricordando le abbuffate di gelato alla crema nel bar sotto casa ma quei rumori, quei passi che oramai aveva imparato a riconoscere la riconsegnavano puntualmente nelle braccia del suo terrore.

Provò a riaprire gli occhi accecati dall'oscurità; immaginò di veder Joe spuntare fuori all'improvviso. Cosa avrebbe dato per poterlo riabbracciare! Ogni volta che tornava da scuola, il rientro a casa si trasformava in una festa con il cucciolo che si sfrenava nel saltarle intorno ubriaco di felicità e bisognoso solo di tante carezze. Lo avrebbe sbaciucchiato sul musetto bianco non badando ai rimproveri della mamma e avrebbero giocato insieme con una vecchia palla di gomma.

Una lacrima scende ancora lungo la guancia.

Sente qualcosa camminarle sopra i piedi nudi, un fremito di paura la fa sussultare, inizia a scalfire l'aria e a dimenarsi terrorizzata al pensiero che un topo o magari un grosso ragno o un serpente le possano far del male.

Strilla, spaventata, tutta la sua disperazione; il rumore delle catene che la vincolano non le permette di sentire quei passi nelle scale. Un click della maniglia, la pesante botola che si apre. «Buongiorno principessa... è tornato il paparino...» «E' lui... è venuto anche oggi ma non è solo. Il suo amico mi fissa e si lecca le labbra. Ridono, urlano... ad un tratto si arrabbia, litigano tra loro; è infuriato perchè ha osato fare il suo nome!»

Un fiotto caldo le bagna le cosce; quale gioco le avrebbe fatto fare questa volta?

I miei dodici anni salutano il mare; ora è qui che abitiamo.

La stanza degli orologi si è trasferita in cantina ed i miei burattini hanno una stanza tutta loro.

Con le gambe ciondoloni dal muretto osservo